

Mutamenti nelle lotte sindacali: un confronto tra Germania e altri paesi OCSE

di Hagen Lesch (Istituto di Ricerca Economica - Colonia)

Introduzione

La pace sociali è uno dei maggiori vantaggi per chi investe e produce in Germania. Tuttavia a partire dal 2010, anno caratterizzato da un livello molto basso di conflitto sindacale, le statistiche ufficiali della Agenzia Federale per l'Impiego (BA) mostrano un aumento rilevante delle giornate di lavoro perse a causa di scioperi e serrate. In questo scenario dapprima analizzeremo come si sono sviluppate forme elementari di misurazione degli scioperi a partire dall'unificazione tedesca. Poi daremo un'occhiata più da vicino ai mutamenti strutturali verificatisi nelle lotte sindacali. Infine, nell'ultima parte di questo studio, confronteremo i dati della Germania con quelli internazionali.

Per analizzare l'andamento delle vertenze sindacali in Germania possiamo utilizzare due fonti:

- l'Agenzia Federale per l'Impiego, la fonte principale, fornisce dati relativi alle vertenze su base annuale (*German Federal Employment Agency*, 2015). Questi dati sono basati su comunicazioni delle imprese alle agenzie per l'impiego locali. Le imprese sono obbligate a trasmettere questi dati in base alla sezione 320 (5) del terzo volume del *Sozialgesetzbuch* (il Codice della Sicurezza Sociale). Le statistiche ufficiali riportano soltanto blocchi dell'attività che coinvolgano almeno 10 lavoratori o durino almeno un giorno, a meno che il numero delle giornate perse non sia superiore a 100. Dal 2008 però hanno dato conto anche di fermate di minore entità. I dati di base comprendono il numero di aziende toccate dallo sciopero, il numero di lavoratori coinvolti e di giornate lavorative perse a causa di scioperi e serrate. Sono divisi per settore produttivo e per regioni (i *Bundesländer*).

- inoltre dal 2004 l'Istituto di Ricerca Economica e Sociale della Fondazione Hans Boeckler (WSI) pubblica statistiche sugli scioperi basate sui dati delle organizzazioni sindacali (Bewernitz e Dribbusch, 2014; WSI, 2015). Questo *database* alternativo contiene informazioni sul numero delle vertenze, il numero di lavoratori coinvolti e di giornate perse, senza scorporarli su base regionale, mentre la differenziazione per settore si limita a estrapolare la quota di giornate perse nei servizi.

La principale fonte per quanto riguarda invece il confronto internazionale è l'*International Labour Office* (ILO), che raccoglie dati dalle agenzie nazionali. Questi dati sono stati pubblicati nel database LABORSTA fino al 2008 e successivamente in ILOSTAT (ILO, 2008 e 2015). L'ILO fornisce dati sulle lotte nei diversi settori ed è perciò molto utile nell'analisi comparativa internazionale industria per industria (Lesch, 2005). Sfortunatamente però per alcuni paesi i due *database* sono frammentari. Per accedere a ulteriori informazioni dobbiamo integrare i dati ILO con le fonti nazionali. L'Istituto Europeo dei Sindacati (EUTI, 2015) fornisce *link* a numerose di queste fonti per la maggior parte dei paesi europei. Inoltre possono essere utilizzati anche i dati raccolti da *Eurofound* (Carley, 2003, 2008 e 2013). Queste diverse fonti riferiscono il numero delle lotte, dei lavoratori coinvolti e delle giornate perse. Al contrario dell'Agenzia per l'Impiego tedesca gli altri paesi dell'OCSE non pubblicano il numero di imprese toccate dagli scioperi, ma citano il numero di astensioni dal lavoro.

L'indicatore più efficiente e utilizzato per analizzare gli scioperi è il volume delle vertenze sindacali, spesso chiamato volume degli scioperi. Esso indica il numero di giornate di lavoro perse a causa di scioperi e serrate (Gaertner, 1989). Per i confronti internazionali è meglio adottare un valore normalizzato del volume degli scioperi, ottenuto dividendo il numero delle giornate perse per il numero dei lavoratori. Questa standardizzazione ci permette di paragonare economie più piccole, che di solito hanno un numero minore di giornate perse, con economie più grandi, che ne hanno un numero maggiore. Per avere un'immagine più chiara delle iniziative di sciopero possono essere adottati ulteriori indicatori, come il numero delle vertenze, la combattività e la capacità di mobilitazione degli scioperanti. Per definire la combattività si divide il numero di giornate perse per quello dei lavoratori coinvolti. Ciò indica la quantità media di tempo dedicata da ogni scioperante alla lotta. La capacità di mobilitazione invece si ottiene dividendo il numero degli scioperanti per il numero degli scioperi, a indicare il numero di partecipanti a ogni azione (Aligisakis, 1997).

Evoluzione del volume degli scioperi in Germania

La figura 1 mostra il volume delle vertenze sindacali (giornate perse a causa di iniziative sindacali) nel periodo 1990-2014. La grande differenza tra i dati della BA e quelli della WSI è significativa. In media le stime della WSI sono 3,7 volte superiori ai dati ufficiali della BA. Ma entrambe registrano l'ovvia

oscillazione del volume delle vertenze. Alcuni anni sono stati molto conflittuali, altri molto tranquilli. Nel 1992, 2002 e 2006 sono state perse più di 300mila giornate di lavoro l'anno. Nel 1998, 2000 e 2005 invece sono state meno di 20mila. I picchi massimi corrispondono a grandi conflitti scoppiati ad esempio nel settore pubblico nel 1992 e nel 2006 o tra i metalmeccanici nel 2002. Nel corso di questi anni le grandi vertenze hanno causato da due terzi e tre quarti del numero totale di giornate di lavoro perse.

Visto il peso delle lotte più grandi dunque è utile accorpate alcune annate in brevi periodi. La figura 2 illustra l'evoluzione del fenomeno nei quinquenni a partire dal 1990. Partendo da una media di 577mila giornate perse ogni anno nel primo periodo si scende bruscamente a 99mila nel quinquennio successivo. Nel terzo intervallo di tempo il conflitto rimane modesto, mentre osserviamo la media delle giornate perse salire a 191mila tra il 2005 e il 2009, un dato quasi doppio rispetto ai valori di fine anni '90. Infine l'ultimo periodo (2010-2014), con 102mila giornate, torna sereno come alla fine degli anni '90. Tuttavia nel corso di questo breve intervallo il dato è aumentato. Un *trend* destinato a continuare - come mostrano le previsioni.

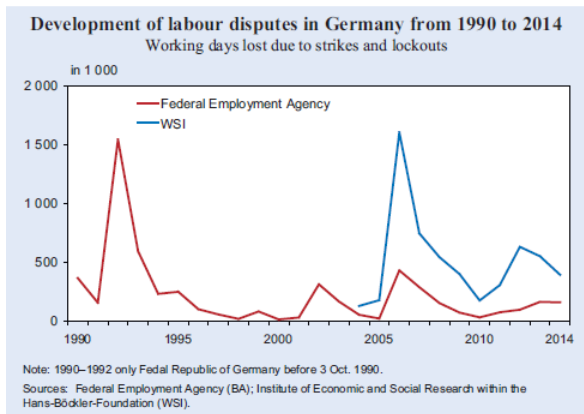


Figura 1

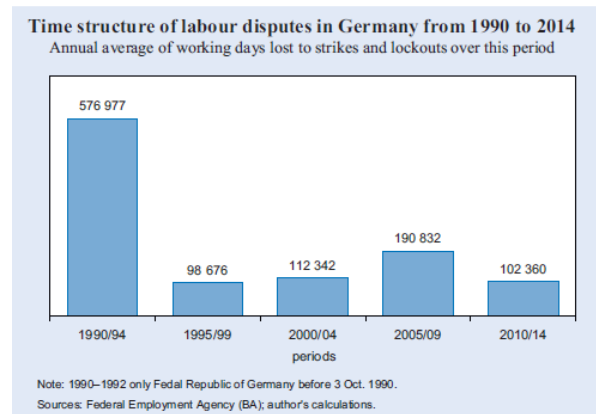


Figura 2

Mutamenti strutturali degli scioperi in Germania

Dal 1990 le azioni di sciopero si sono spostate dalla manifattura ai servizi. Questa tendenza alla cosiddetta terziarizzazione del conflitto (Bordogna e Cella, 2002) è evidenziata dalla figura 3. Nei primi anni '90 i due comparti davano luogo a un'analoga percentuale di giornate di lavoro perse. Nei due quinquenni successivi la quota relativa al manifatturiero sale rispettivamente all'85% e al 94%. L'inversione inizia nel 2005. Tra la fine degli anni 2000 e i primi anni '10 la quota di giornate perse nei servizi si aggirava intorno all'80%. È significativo che prima del 2006 c'erano già state singole annate con un'alta quota di giornate perse nei servizi e che anche negli anni seguenti il fenomeno si è manifestato per periodi non più lunghi di un anno.

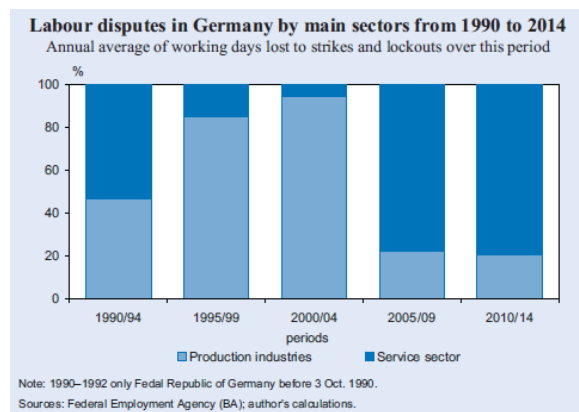


Figura 3

I dati relativi al livello di combattività e di capacità di mobilitazione mostrano ulteriori variazioni. Per quanto riguarda la prima, agli inizi degli anni '90 un lavoratore in media era in sciopero 1,8 giorni l'anno. Come mostra la tabella 1 il dato si era dimezzato alla fine degli anni '90, ma ha ripreso a salire a partire dal 2005. Il dato in fondo alla colonna 2010/2014 mostra che in quel periodo un lavoratore è stato in sciopero 2,8 giornate l'anno. Dunque la combattività è triplicata nel corso di un ventennio. Scorrendo i dati per settore si osservano differenze significative. Nei servizi in media ogni lavoratore ha scioperato 3,6 giorni, il doppio che nell'industria. Il culmine della combattività lo abbiamo osservato negli scioperi dei servizi pubblici alla fine degli anni 2000, con una media di 5,4 giornate non lavorate all'anno: 9 volte il dato relativo all'industria e 5 volte quello relativo ai servizi agli inizi del decennio. Mentre negli ultimi anni la combattività è cresciuta, la capacità di mobilitazione è diminuita. Come si ricava dalla stessa tabella 1

abbiamo registrato una media annua di 583 partecipanti agli scioperi agli inizi degli anni '90, scesa a 64 nell'ultimo quinquennio. Tutti e due i principali settori dell'economia seguono lo stesso *trend*. Ma, nonostante una forte diminuzione negli ultimi anni, la partecipazione rimane più alta nell'industria. La forte riduzione della partecipazione agli scioperi nell'industria è dovuta alla grande influenza del settore metalmeccanico. A differenza dagli anni precedenti il sindacato metalmeccanico (IG Metall) ha proclamato una grande mobilitazione solo una volta dopo il 2010, cioè nel 2013. In questa occasione la partecipazione dei lavoratori a questi 'scioperi di avvertimento' (scioperi proclamati per mettere pressione sulle aziende in vista di una contrattazione sul salario N.d.R.) e quindi la capacità di mobilitazione sono state molto alte.

Per cercare di sintetizzare i principali risultati dell'analisi dei mutamenti negli scioperi in Germania potremmo trarre le seguenti conclusioni:

- dal 1990 c'è stata una rapida diminuzione degli scioperi
- dal 2006 vediamo manifestarsi una forte tendenza alla 'terziarizzazione del conflitto'
- la partecipazione agli scioperi sta diminuendo, mentre la durata sta aumentando.

Quest'ultimo dato rientra nella tendenza alla terziarizzazione. In alcuni servizi, come il commercio al dettaglio e i servizi pubblici o in settori dove esistono sindacati di mestiere combattivi (compagnie aeree e controllori di volo, ferrovie e ospedali) gli scioperi sono su scala minore di quanto avviene nella manifattura (ad es. gli scioperi di avvertimento nel settore metalmeccanico).

Il volume degli scioperi. Quadro comparativo internazionale

Quando si confrontano dati sugli scioperi su scala internazionale bisogna tenere presente che non è possibile farlo con precisione assoluta. Infatti ci sono differenze importanti tra i metodi di compilazione delle statistiche nei diversi paesi (ILO, 1993; Sweeney e Davis, 1996; Carley, 2008 e 2013; Lesch 2010). Il numero dei lavoratori dipendenti è diverso nei 23 paesi dell'OCSE. E' naturale aspettarci una relazione di proporzionalità diretta tra il numero delle giornate di lavoro perse a causa degli scioperi e il numero totale dei lavoratori dipendenti in ogni paese. Per eliminare gli effetti statisticamente distorsivi di questa tendenza basta definire un parametro che metta in relazione i due fattori (Aligisakis, 1997). La tabella 2 sintetizza i dati sul volume delle vertenze sindacali dal 1990 al 2014, definito come il numero di giornate lavorative perse ogni mille addetti. Inoltre fornisce i dati relativi al numero delle vertenze. Allo scopo di allineare oscillazioni troppo ampie dei dati (vedi quanto già detto) l'analisi comparata su scala internazionale si basa su medie calcolate su periodi di 5 anni piuttosto che sui dati di ogni singola annata. Nei limiti del possibile abbiamo cercato di includere dati anche per il 2014.

Paragonando i dati sul numero di giornate perse ogni mille lavoratori le fonti rivelano un ampio spettro di risultati:

- i paesi che superano le 100 giornate in uno o più periodi sono Australia (1990-1994), Danimarca (1995-1999, 2005-2009, 2010-2013), Finlandia (1990-1994, 1995-1999), Francia (1995-1999, 2005-2009, 2010-2012), Irlanda (1990-1994, 1995-1999), (Italia (1990-1994, 2000-2004), Canada (sempre, tranne il 2010-2014), Spagna (1990-1994, 1995-1999, 2000-2004).
- il gruppo dei paesi stabilmente sotto le 20 giornate include Germania (da 3 a 18 giornate), Giappone (da 0 a 3), Svizzera (da 1 a 5). Polonia, Svezia e Slovacchia scendono sotto le 20 giornate a partire dal 1995 (rispettivamente da 1 a 8 giornate perse, da 7 a 16, 0 per tutto il periodo). Olanda, Ungheria e Austria sono sotto la soglia delle 20 giornate per 4 dei 5 quinquenni presi in considerazione. Fanno eccezione il 1995-1999 per quanto riguarda Olanda e Ungheria e il 2000-2004 per l'Austria.
- Nuova Zelanda, Gran Bretagna, USA, Belgio, Norvegia e Portogallo occupano la fascia intermedia, con dati compresi tra 20 e 99 giornate perse.

C'è una costante riduzione del volume degli scioperi, in particolare nei paesi anglosassoni. Tra i primi anni '90 e il periodo più recente (2010-2014) il numero di giornate perse ogni mille addetti è sceso da 220 a 83 in Canada, da 157 a 17 in Australia, da 99 a 12 in Nuova Zelanda, da 136 a 10 in Irlanda, da 37 a 26 in Gran Bretagna e da 43 a 4 negli USA. Tuttavia ci sono anche altri paesi con una notevole variazione nel bilancio delle lotte. In Spagna il numero di giornate perse è precipitato da 471 a 61, in Polonia da 79 a 1, in Svezia da 55 a 4. Pur con variazioni meno rilevanti in questa categoria rientra anche il Portogallo (da 39 a 24). Fino a quando i dati sono disponibili (2009) la stessa tendenza si manifesta anche in Italia (da 238 a 46). Per quanto riguarda quest'ultimo paese, per mancanza di dati non sappiamo se questo *trend* sia proseguito anche nel quinquennio 2010-2014. Se analizziamo l'evoluzione del numero di vertenze per singolo paese ritroviamo la stessa situazione. Il dato diminuisce particolarmente nelle economie anglosassoni, ma anche in Portogallo e in Svezia. Nel lungo periodo nessun paese OCSE vede aumentare il numero delle vertenze, con l'eccezione di Francia (1990-2004) e Spagna (2000-2013). In Germania abbiamo una crescita del

numero delle aziende colpite dagli scioperi tra il 1995 e il 2009, ma, malgrado questa crescita, il numero è significativamente più basso rispetto al periodo iniziale 1990-1994.

In complesso i nostri risultati confermano quelli già evidenziati da precedenti ricerche. In primo luogo mostrano un generale declino degli scioperi nel loro complesso. In secondo luogo, sebbene vi sia una debole tendenza al convergere dei dati, la divisione in fasce della classifica nel 'campionato mondiale degli scioperi' (Vandaele, 2011) rimane significativamente stabile negli ultimi 20 anni. Anche le differenze tra paese e paese rimangono sostanziali (Lesch, 2010; Vandaele, 2011; Gall, 2012). Terzo punto: la banda di oscillazione nel tempo può essere molto ampia. Il fenomeno di generale declino può essere interrotto da forti picchi, che in parte sono il frutto di scioperi politici (Gall, 2012). Per sciopero politico si intende una mobilitazione che si svolge sul terreno politico più che sindacale (Gall, 2012). Spesso assume la forma di uno sciopero generale volto a bloccare l'intera economia o l'intero settore pubblico. Queste proteste di massa di solito sono di breve durata (un giorno) e mirano a esercitare un'influenza politica sul governo o sul Parlamento. La distinzione tra questo tipo di scioperi e gli scioperi economici, mirati a ridurre la capacità di fare profitti delle imprese, è essenziale.

La stabilizzazione delle relazioni industriali in molti paesi OCSE fa sì che paesi con relazioni industriali tradizionalmente più serene (come Germania, Giappone, Olanda, Svizzera e Austria) perdano un vantaggio competitivo. D'altra parte le condizioni della produzione in Belgio, Francia e alcuni paesi scandinavi (Danimarca, Finlandia e Norvegia) stanno peggiorando poiché la propensione agli scioperi si rafforza.

L'analisi del numero di giornate lavorative perse per settore, nel periodo 1990-2013, ci rivela un'immagine diversa. La tabella 3 mostra come ci siano ancora paesi con un numero maggiore di giornate perse per mille addetti nel settore industriale piuttosto che nei servizi. Ciò vale, in tutti i periodi considerati, in Australia, Belgio e Italia (per quest'ultima i dati arrivano solo fino al 2008), Canada, Portogallo (dati fino al 2007) e Spagna e per 4 periodi su 5 in Finlandia e USA. Al contrario un più ristretto gruppo di paesi ha un dato superiore nei servizi. Tra essi Austria, Svezia, Ungheria e Gran Bretagna. Tuttavia nell'ultimo quinquennio la situazione in Austria e Svezia è mutata. Un terzo gruppo di paesi, che include Francia, Irlanda, Giappone, Norvegia, Polonia, Svizzera e Slovacchia rivela un quadro non chiaro. Assistiamo a un'inversione di tendenza in Danimarca, Germania e Olanda. In questi paesi il numero di giornate perse dal 1990 al 2004 è stato maggiore nell'industria, ma successivamente è diventato maggiore nei servizi. In Olanda entrambe i settori hanno avuto un numero analogo di giornate perse.

Country	Strike volume (working days lost per 1.000 employees) and number of disputes: annual average rates	Annual average rates				
		1990/94 ^a	1995/99	2000/04	2005/09 ^b	2010/14 ^c
Australia	Strike volume	157	89	49	16	17
	Number of disputes	825	577	695	244	200
Belgium	Strike volume	35	31	69	71	71
	Number of disputes	40	134	n.a.	n.a.	n.a.
Denmark	Strike volume	36	300	41	163	100
	Number of disputes	209	943	951	483	258
Germany ^d	Strike volume	18	3	4	6	3
	Number of disputes	978	190	257	538	535
Finland	Strike volume	207	129	49	91	50
	Number of disputes	236	92	90	151	130
France ^e	Strike volume	42	104	93	115	139
	Number of disputes	1,616	1,794	2,101	n.a.	n.a.
Ireland	Strike volume	136	102	41	46	10
	Number of disputes	43	32	25	13	10
Italy	Strike volume	238	78	121	46	n.a.
	Number of disputes	941	846	757	632	n.a.
Japan	Strike volume	3	2	0	0	0
	Number of disputes	268	176	76	59	74
Canada	Strike volume	220	220	170	130	83
	Number of disputes	440	347	323	192	184
New Zealand	Strike volume	99	26	17	12	12
	Number of disputes	78	50	34	37	11
Netherlands	Strike volume	17	27	10	6	10
	Number of disputes	22	18	16	25	20
Norway	Strike volume	72	90	76	21	93
	Number of disputes	13	17	13	6	8
Austria	Strike volume	7	1	80	0	4
	Number of disputes	5	0	3	0	1
Poland	Strike volume	79	6	2	8	1
	Number of disputes	2,956	211	16	2,917	61
Portugal	Strike volume	39	22	17	10	24
	Number of disputes	294	250	200	133	114
Sweden	Strike volume	55	45	34	6	4
	Number of disputes	43	16	10	9	7
Switzerland	Strike volume	1	2	5	2	1
	Number of disputes	3	4	6	4	8
Slovakia	Strike volume	26	0	0	0	0
	Number of disputes	7	2	0	1	2
Spain	Strike volume	471	151	233	72	61
	Number of disputes	1,287	768	712	806	909
Hungary	Strike volume	4	33	11	5	3
	Number of disputes	4	6	6	11	3
United Kingdom	Strike volume	37	22	31	26	26
	Number of disputes	334	213	163	134	127
United States ^f	Strike volume	43	38	43	11	4
	Number of disputes	40	30	24	18	15

n.a. = not available. -^a Strike volume: Slovakia; Hungary = 1991 to 1994; Germany = 1990 to 1992 only Fed. Rep. of Germany before 3/10/1990. Number of disputes: Hungary = 1991 to 1994; Germany = 1990 to 1992 only Fed. Rep. of Germany before 3/10/1990. -^b Strike volume: Italy = 2005 to 2008; Portugal = 2005 to 2007. Number of disputes: Italy = 2005 to 2008; Portugal = 2005 to 2007. -^c Strike volume: France and Japan = 2010 to 2012; Denmark; New Zealand; Norway; Poland; Portugal; Switzerland; Slovakia; Spain and Hungary = 2010 to 2013. Number of disputes: Japan = 2000 to 2012; Denmark; New Zealand; Norway; Poland; Portugal; Switzerland; Slovakia; Spain and Hungary = 2010 to 2013. -^d Number of strike-affected firms. -^e Strike volume includes general strikes as far as possible; number of disputes only in the private sector excluding transport and general strikes since 2002. -^f Excluding work stoppages involving fewer than 1.000 workers and lasting less than a full day or shift.

Sources: ETUI; ILO; OECD; national sources; author's calculations.

Tabella 2

Country	Working days lost per 1.000 employees: annual average rates	Annual average rates				
		1990/94 ^a	1995/99 ^b	2000/04 ^c	2005/09 ^d	2010/13 ^e
Australia	Production industries	425	273	161	36	48
	Service sector	73	39	20	11	12
Belgium	Production industries	93	73	98	156	148
	Service sector	9	15	59	42	48
Denmark	Production industries	107	741	93	35	18
	Service sector	9	117	21	205	121
Germany	Production industries	21	7	10	4	2
	Service sector	17	1	0	7	3
Finland	Production industries	271	31	103	282	137
	Service sector	197	174	24	19	33
France	Production industries	57	69	41	116	174
	Service sector	29	99	107	118	131
Ireland	Production industries	199	66	24	45	9
	Service sector	103	123	50	47	5
Italy	Production industries	370	148	80	68	n.a.
	Service sector	150	33	46	25	n.a.
Japan	Production industries	2	1	0	0	0
	Service sector	3	2	0	0	0
Canada	Production industries	536	334	216	188	189
	Service sector	119	180	157	116	50
New Zealand	Production industries	255	36	28	5	n.a.
	Service sector	54	23	15	7	n.a.
Netherlands	Production industries	42	94	34	6	11
	Service sector	8	6	5	6	11
Norway	Production industries	39	228	243	21	42
	Service sector	84	51	29	18	97
Austria	Production industries	1	0	22	0	12
	Service sector	11	2	139	0	1
Poland	Production industries	n.a.	11	1	3	3
	Service sector	n.a.	2	2	12	1
Portugal	Production industries	52	37	19	12	n.a.
	Service sector	37	13	15	9	n.a.
Sweden	Production industries	46	4	11	1	19
	Service sector	61	61	42	7	1
Switzerland	Production industries	4	1	9	4	0
	Service sector	0	3	5	1	1
Slovakia	Production industries	62	0	0	0	0
	Service sector	2	0	0	0	0
Spain	Production industries	471	269	238	112	130
	Service sector	199	78	69	50	39
Hungary	Production industries	4	3	1	2	n.a.
	Service sector	4	55	18	5	n.a.
United Kingdom	Production industries	51	15	12	13	5
	Service sector	31	26	37	30	29
United States ^f	Production industries	76	116	17	42	16
	Service sector	33	13	51	4	2

n.a. = not available. -^a Germany = 1990 to 1992 only Fed. Rep. of Germany before 3/10/1990. Slovakia and Hungary = 1991 to 1994. -^b Slovakia = missing value for 1996. -^c Austria = missing value for 2004; Japan and New Zealand = missing values for 2003. -^d Italy = 2005 to 2008; Portugal = 2005 to 2007. -^e France and Japan = 2010 to 2012. -^f Excluding work stoppages involving fewer than 1.000 workers and lasting less than a full day or shift.

Sources: ETUI; ILO; OECD; national sources; author's calculations.

Tabella 3

La tendenza alla terziarizzazione del conflitto - in altre parole lo spostamento delle iniziative di sciopero dall'industria ai servizi - la vediamo in Germania come nella maggior parte dei paesi ma non in tutti (Bordogna e Cella, 2002). Se analizziamo la percentuale di giornate lavorative perse (stavolta in termini assoluti e non ogni mille lavoratori) nel settore industriale in percentuale rispetto a quelle perse complessivamente nell'intera economia (vedi tabella 4), possiamo osservare che vi sono paesi in cui il dato si aggira intorno al 50% e talvolta lo supera in tutti i periodi considerati. Ciò accade in Australia, Italia (dati fino al 2008), Spagna e Portogallo (dati fino al 2007). Inoltre il dato si colloca al 50% e più in almeno 2 dei 5 quinquenni in alcuni paesi, tra cui Finlandia (dal 2000 in poi), Olanda (dal 1995 al 2004), Norvegia e Polonia (dal 1995 al 1999 e dal 2010 al 2013) e USA (dal 1995 al 1999 e dal 2005 al 2009).

Una quota particolarmente alta di giornate perse nei servizi possiamo osservarla in Francia, Irlanda e Svezia (escluso il 2010-2013), Ungheria (fino al 2009, dopo mancano i dati) e Gran Bretagna. Dal 1995 questo dato è oscillato tra il 76% e l'89% in Francia e tra l'82% e il 97% in Gran Bretagna. Un'oscillazione analoga si è avuta in Austria e Svezia fino al 2010, mentre in seguito la situazione è mutata in modo rilevante. In misura minore anche il Giappone ha un'alta quantità di giornate perse nei servizi. Vi sono poi paesi in cui la terziarizzazione è emersa negli ultimi 10-20 anni. Tale cambiamento ha iniziato a manifestarsi nei primi anni '90 in Danimarca e dopo il 2005 in Australia, Germania e Olanda. La quota di giornate perse nei servizi è salita dal 18% al 90% e più in Danimarca, dal 6% (2000-2004) al 73% (2010-2013) fino al 78% (2005-2009) in Germania e dal 32% (2000-2004) all'88% (2010-2013) in Olanda.

La tabella 5 illustra l'evoluzione della capacità di mobilitazione e della combattività degli scioperi. Nella maggior parte dei paesi la capacità di mobilitazione si sviluppa in modo abbastanza discontinuo. Anzi essa è diminuita in Germania, negli USA e Ungheria dal quinquennio 1995.-1999 e in Svezia e Spagna a partire dal 2000-2004. Negli ultimi anni la capacità di mobilitazione è notevolmente scesa in Ungheria, Svezia e Spagna. La Gran Bretagna invece è stato l'unico paese con una capacità di mobilitazione che cresce in crescita lineare. Una tendenza analoga abbiamo visto in Irlanda, Polonia e Canada, sebbene essa si sia interrotta tra il 2005 e il 2009. In questo periodo infatti osserviamo un picco eccezionale in Irlanda (4mila lavoratori per sciopero, contro i 612 e i 948 dei quinquenni precedente e successivo), un forte declino in Polonia (solo 22, contro i 153 del quinquennio prima e i 333 di quello dopo) e una piccola diminuzione in Canada (431 contro i 540 precedenti e i 623 successivi).

Tertiariisation of labour disputes in international comparison from 1990 to 2013

Share of working days lost by main sectors; annual averages in per cent

		1990/94 ^{a)}	1995/99 ^{a)}	2000/04 ^{a)}	2005/09 ^{a)}	2010/13 ^{a)}
Australia	Production industries	65	67	67	44	51
	Service sector	34	33	32	51	49
Belgium	Production industries	87	70	38	56	48
	Service sector	13	30	62	44	52
Denmark	Production industries	82	68	56	5	4
	Service sector	18	29	40	95	96
Germany	Production industries	46	85	94	22	27
	Service sector	54	15	6	78	73
Finland	Production industries	35	7	60	84	57
	Service sector	65	91	34	16	43
France	Production industries	47	20	11	22	26
	Service sector	53	79	89	78	76
Ireland	Production industries	50	20	17	22	29
	Service sector	50	80	83	78	71
Italy	Production industries	58	71	47	62	n.a.
	Service sector	36	26	49	35	n.a.
Japan	Production industries	26	16	30	9	58
	Service sector	74	84	62	91	42
Canada	Production industries	60	36	29	32	49
	Service sector	40	59	68	68	51
New Zealand	Production industries	63	36	32	17	n.a.
	Service sector	37	64	53	83	n.a.
Netherlands	Production industries	67	83	67	20	12
	Service sector	32	17	32	79	88
Norway	Production industries	14	58	71	21	9
	Service sector	86	42	29	67	91
Austria	Production industries	8	1	7	0	76
	Service sector	92	99	93	0	24
Poland	Production industries	n.a.	79	20	13	72
	Service sector	n.a.	21	80	87	28
Portugal	Production industries	53	65	47	46	n.a.
	Service sector	46	30	50	54	n.a.
Sweden	Production industries	21	2	7	5	82
	Service sector	79	98	93	95	18
Switzerland	Production industries	99	8	35	54	8
	Service sector	1	92	65	22	92
Slovakia	Production industries	96	3	0	0	56
	Service sector	3	97	100	100	44
Spain	Production industries	58	61	45	45	47
	Service sector	38	34	25	48	51
Hungary	Production industries	39	3	2	19	n.a.
	Service sector	61	97	98	81	n.a.
United Kingdom	Production industries	44	18	9	10	3
	Service sector	56	82	91	90	97
United States ^{b)}	Production industries	44	74	9	63	45
	Service sector	56	26	91	37	55

n.a. = not available. - ^{a)} Germany = 1990 to 1992 only Fed. Rep. of Germany before 3/10/1990. Slovakia and Hungary = 1991 to 1994. - ^{b)} Slovakia = missing value for 1996. - ^{c)} Austria = missing value for 2004; Japan and New Zealand = missing values for 2003. - ^{d)} Italy = 2005 to 2008; Portugal = 2005 to 2007. - ^{e)} France and Japan = 2010 to 2012. - ^{f)} Excluding work stoppages involving fewer than 1.000 workers and lasting less than a full day or shift.

Sources: ETUI; ILO; OECD; national sources; author's calculations.

Tabella 4

Striker mobilisation and striker determination in international comparison from 1990 to 2014

Striker mobilisation: number of strikers per dispute; striker determination: number of days lost per striker

		1990/94 ^{a)}	1995/99	2000/04	2005/09 ^{b)}	2010/14 ^{c)}
Australia	Mobilisation	857	710	340	541	530
	Determination	1.4	1.6	1.6	1.1	1.6
Belgium	Mobilisation	284	109	n.a.	n.a.	n.a.
	Determination	8.6	5.3	8.7	7.2	n.a.
Denmark	Mobilisation	195	179	76	115	92
	Determination	2.1	4.3	1.4	7.6	10.3
Germany ^{d)}	Mobilisation	327	583	496	176	64
	Determination	1.8	0.9	0.9	2.0	2.8
Finland	Mobilisation	450	541	650	411	464
	Determination	3.8	4.6	1.8	3.1	1.8
France ^{e)}	Mobilisation	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
	Determination	2.6	5.8	5.5	4.1	n.a.
Ireland	Mobilisation	275	593	612	4.311	948
	Determination	9.9	6.0	3.7	1.3	1.6
Italy	Mobilisation	3,145	1,003	2,782	1,293	n.a.
	Determination	1.2	1.3	0.9	1.0	n.a.
Japan	Mobilisation	268	178	121	202	191
	Determination	1.9	2.7	2.0	1.1	0.7
Canada	Mobilisation	389	496	540	431	623
	Determination	15.0	15.6	13.5	23.5	11.6
New Zealand	Mobilisation	429	432	320	215	310
	Determination	3.6	1.6	2.2	2.4	6.5
Netherlands	Mobilisation	1,485	1,778	2,374	932	1,576
	Determination	3.0	5.1	2.0	1.8	2.2
Norway	Mobilisation	1,811	1,178	1,750	1,442	3,557
	Determination	5.3	8.7	6.9	5.2	7.9
Austria	Mobilisation	5,120	1,616	114,994	0	16,543
	Determination	0.8	0.7	1.6	0.0	0.6
Poland	Mobilisation	114	114	153	22	333
	Determination	2.5	2.6	6.8	1.6	0.8
Portugal	Mobilisation	379	188	207	211	637
	Determination	1.1	1.5	1.4	1.2	1.1
Sweden	Mobilisation	674	1,909	1,802	409	738
	Determination	7.3	5.1	7.0	6.3	3.8
Switzerland	Mobilisation	554	1,299	2,452	784	130
	Determination	2.5	1.4	1.2	1.9	3.1
Slovakia	Mobilisation	781	178	9,163	284	7,763
	Determination	9.1	0.1	0.0	0.0	0.0
Spain	Mobilisation	2,280	1,075	2,564	644	367
	Determination	1.5	1.9	1.7	2.3	2.7
Hungary	Mobilisation	3,704	6,111	2,406	1,792	858
	Determination	0.8	2.6	2.6	0.8	3.3
United Kingdom	Mobilisation	668	846	2,146	3,999	4,792
	Determination	3.7	2.7	2.1	1.4	1.1
United States ^{f)}	Mobilisation	7,259	8,528	7,129	5,277	5,248
	Determination	16.3	17.6	32.5	15.9	7.5

n.a. = not available. - ^{a)} Mobilisation and determination: Slovakia; Hungary = 1991 to 1994; Germany = 1990 to 1992 only Rep. Fed. of Germany before 3/10/1990. - ^{b)} Mobilisation: Italy = 2005 to 2008; Belgium and Portugal = 2005 to 2007; determination: Italy = 2005 to 2008; Belgium; France and Portugal = 2005 to 2007. - ^{c)} Mobilisation: Japan = 2010 to 2012; Denmark; New Zealand; Norway; Poland; Portugal; Switzerland; Slovakia; Spain and Hungary = 2000 to 2013; determination: Japan = 2000 to 2012; Denmark; New Zealand; Norway; Poland; Portugal; Switzerland; Slovakia; Spain and Hungary = 2010 to 2013. - ^{d)} Number of strike-affected firms. - ^{e)} Strike volume includes general strikes as far as possible; number of disputes only in the private sector excluding transport and general strikes since 2002. - ^{f)} Excluding work stoppages involving fewer than 1.000 workers and lasting less than a full day or shift.

Sources: ETUI; ILO; OECD; national sources; author's calculations.

Tabella 5

La combattività degli scioperanti è diminuita in Irlanda, Slovacchia e Gran Bretagna nel corso di tutti gli intervalli di tempo considerati, in Giappone a partire dal quinquennio 1995-1999, in Svezia dopo il 2000-2004. Il numero di giornate lavorative perse per scioperante è sceso da 3,7 a 1,1 in Gran Bretagna, da 9,9 a 1,6 in Irlanda e da 9,1 a 0 in Slovacchia. Lo stesso dato è in continua crescita solo in Spagna. In Germania e in Svizzera è cresciuto a partire dal quinquennio 2000-2004. Col passare degli anni gli scioperi in Germania e Svizzera tendono a coinvolgere meno lavoratori ma a diventare più lunghi, mentre in Gran Bretagna e in Irlanda diventano più partecipati ma si accorciano. La capacità di mobilitazione e la combattività in alcuni paesi si sono sviluppate in modo discontinuo, non solo perché nell'Europa del sud ci sono stati scioperi politici e scioperi generali, ma anche a causa dei grandi scioperi in Austria (2003), Irlanda (2009) e Belgio (2012). Nell'organizzare queste dimostrazioni di massa i sindacati hanno mobilitato molti lavoratori per un breve tempo (Nowak e Gallas, 2014).

Mutamenti strutturali e mobilitazioni di massa

Sono molti i fattori che influenzano le iniziative di sciopero e includono fattori macroeconomici, politici e istituzionali, caratteristiche legate al paese e alla fase storica (Batstone, 1985; Lesch, 2002; Goerke e Madsen, 2004; Ludsteck e Jacobebbinghaus, 2006; Vandaele, 2011). In paesi con una forte propensione allo sciopero, come quelli dell'Europa meridionale e la Francia, gli scioperi sono particolarmente influenzati dalla sfera politica. Gli scioperi di massa rientrano in una mobilitazione per i diritti democratici e sociali (Nowak e Gallas, 2004). In questi paesi si ha a che fare con organizzazioni sindacali comuniste, socialiste e cristiane, ciascuna col suo peculiare orientamento politico, in competizione tra loro e con uno Stato che interviene a scadenze regolari nella contrattazione collettiva (ad esempio dichiarando vincolanti tali accordi). Nei paesi del Nord e in Belgio il tasso di sindacalizzazione è alto, relativamente ad altri paesi, perché lo Stato partecipa all'amministrazione dei sussidi di disoccupazione (sistema di Ghent). La contrattazione collettiva funziona ancora e manifestazioni di massa di tipo politico non sono comuni. Nei paesi dell'Europa centrale e orientale i sindacati non hanno una forte tradizione conflittuale a paragone coi paesi del sud.

Qui durante la trasformazione da economie pianificate a economie di mercato dapprima gli scioperi sono aumentati. Tuttavia questo fenomeno era contenuto dalla crescente disoccupazione e dal dialogo sociale tripartito (sindacati, imprese e Stato N.d.R.). E' naturale che non vi siano state manifestazioni politiche di massa durante e dopo la crisi nelle tre economie dell'Europa centrale e orientale analizzate. In Ungheria e in Polonia vertenze sindacali si sono manifestate solo in alcuni settori. In Slovacchia non ci sono state quasi azioni di lotta dal 2008 in poi (Carley, 2013).

Le azioni di lotta nei servizi colpiscono gli utenti più degli scioperi nel settore manifatturiero. Perciò abbiamo scioperi con un maggiore impatto negativo su soggetti terzi nei paesi con una marcata tendenza alla terziarizzazione del conflitto. Inoltre ciò implica che il volume degli scioperi abbia meno importanza nell'analisi degli scioperi, mentre pesa di più la frequenza delle mobilitazioni (Vandaele, 2011). La terziarizzazione del conflitto è conseguenza della deindustrializzazione. I settori con maggiore propensione allo sciopero, come l'industria mineraria, la siderurgia e in generale le aziende metalmeccaniche hanno perso peso, la globalizzazione produttiva ha indebolito i sindacati e c'è stata una crescita dell'occupazione nel terziario (Bordogna e Cella, 2002). Inoltre la perdita di occupazione nell'industria tradizionale ha fatto diminuire il numero di giornate lavorative perse a causa degli scioperi nei paesi con una quota relativamente alta di scioperi in quei settori. Questo cambiamento strutturale è stato più evidente negli anni '80, ma si è ridotto in seguito (Lesch, 2010). Perciò ci devono essere altri fattori che spiegano la terziarizzazione del conflitto negli ultimi 20 anni. Uno di essi è la crescente rilevanza degli scioperi politici. La maggiore combattività dei lavoratori dei servizi potrebbe essere un'altra ragione.

Proprio nei paesi dell'Europa occidentale le azioni di sciopero sono state sempre più frequentemente scioperi generali o politici. Inoltre la frequenza degli scioperi politici è aumentata a partire dalla crisi del 2008-2009 (Gall, 2012; Nowak e Gallas, 2014). Gli scioperi generali nell'Europa a 15 più la Norvegia sono stati 18 dal 1980 al 1989, 26 tra il 1990 e il 1999 e 27 tra il 2000 e il 2009, ma sono stati 38 dal 2010 a maggio del 2014. Metà di questi in Grecia, 6 in Italia, 5 in Portogallo, 4 in Spagna e 3 in Francia (Nowak e Gallas, 2014). Sebbene i dati statistici sugli scioperi politici talvolta non siano esaurienti, i loro numeri possono rendere conto dei picchi raggiunti dal volume degli scioperi in questi casi. Scioperi politici e generali hanno accelerato la terziarizzazione del conflitto, poiché si sono concentrati nel settore pubblico e nei trasporti. Inoltre la partecipazione agli scioperi politici di solito è molto alta, mentre la combattività è minore (1-2 giorni). Talvolta la tendenza al conflitto aumenta, specialmente in caso di liberalizzazioni e privatizzazioni (Carley, 2013).

Conclusioni

La terziarizzazione del conflitto in Germania è andata a braccetto con una crescita delle giornate lavorative perse per addetto e una diminuzione del numero dei partecipanti agli scioperi. Le vertenze sindacali sono diventate più frammentate. Una tendenza contraria si sta sviluppando invece in Gran Bretagna e in Irlanda. In questi paesi infatti la combattività è diminuita, mentre è cresciuta la partecipazione. In altri paesi OCSE con una tendenza alla terziarizzazione del conflitto questi due fattori hanno seguito *trend* diversi. In molti casi ciò può essere spiegato come conseguenza di un alto numero di scioperi politici. In Germania nel biennio 2008-2009 la *partnership* sociale ha funzionato ancora. C'è stato un basso numero di vertenze e la crisi è stata contrastata con un accordo a tre tra Governo, organizzazioni imprenditoriali e sindacati, che comprendeva un'estensione del *part-time* e alcune misure di intervento pubblico. Al contrario in molti paesi dell'Europa meridionale, così come in Belgio, in Francia e in Irlanda riforme e programmi di austerità hanno prodotto molte manifestazioni, inclusi scioperi di massa. Tuttavia il generale declino delle iniziative di sciopero è andato avanti. Abbiamo scoperto un crescente allineamento degli scioperi, la le differenze da paese a paese esistono ancora. La terziarizzazione del conflitto rende le conseguenze delle vertenze sindacali più tangibili per i cittadini. Mentre in Germania questo fenomeno è stato trainato da scioperi 'economici' (vertenze tra aziende e sindacati), all'estero è stato la conseguenza di scioperi politici. Se il numero di giornate lavorative perse e di vertenze cresce ancora la Germania potrebbe perdere un importante vantaggio competitivo.

Bibliografia

Aligisakis, M. (1997), *Labour Disputes in Western Europe: Typology and Tendencies*, International Labour Review 136, 73–94.

Batstone, E. (1985), *International Variations in Strike Activity*, European Sociological Review 1, 46–64.

Bewernitz, T.- H. Dribbusch (2014), *Kein Tag ohne Streik: Arbeitskämpfentwicklung im Dienstleistungs-sektor*, WSI-Mitteilungen 67, 393–401.

Bordogna, L.-G.P. Cella (2002), *Decline or Transformation? Change in Industrial Conflict and Its Challenges*, Transfer 8, 585–607.

Carley, M. (2003), *Developments in Industrial Action 1998–2002*,

<http://www.eurofound.europa.eu/observatories/eurwork/articles/developments-in-industrial-action-1998-2002>.

Carley, M. (2008), *Developments in Industrial Action 2003–2007*,

<http://www.eurofound.europa.eu/observatories/eurwork/comparative-information/developments-in-industrial-action-20032007>.

Carley, M. (2013), *Developments in Industrial Action 2005–2009*,

<http://www.eurofound.europa.eu/observatories/eurwork/comparative-information/developments-in-industrial-action-20052009>.

European Trade Union Institute (ETUI, 2015), *Strikes in Europe (Version 2.1, January 2015)*,

<http://www.etui.org/Topics/Trade-union-renewal-and-mobilisation/Strikes-in-Europe-version-2.1-January-2015>.

Gärtner, M. (1989), *Arbeitskonflikte in der Bundesrepublik Deutschland - eine empirische Untersuchung ihrer makroökonomischen Ursachen und Konsequenzen*, Berlin, Springer.

Gall, G. (2012), *Quiescence Continued? Recent Strike Activity in Nine Western European Economies*, Economic and Industrial Democracy 34, 667–691.

German Federal Employment Agency (2015), *Streikstatistik, Berichtsjahr 2014*,

<https://statistik.arbeitsagentur.de/Navigation/Statistik/Statistik-nach-Themen/Beschaeftigung/Streik/Streik-Nav.html>.

Goerke, L.-J.B. Madsen (2004), *Labour Disputes in the Twentieth Century: An International Comparison and Evaluation of Theories*, Homo Oeconomicus 20, 391–421.

International Labour Organisation (ILO, 1993), *Sources and Methods*, Vol. 7 (Strikes and Lockouts), Geneva.

International Labour Organisation (ILO, 2008), *Laborsta*,

<http://www.ilo.org/global/statistics-and-databases/lang--en/index.htm>.

International Labour Organisation (ILO, 2015), *ILOSTAT Database*,

<http://www.ilo.org/global/statistics-and-databases/lang--en/index.htm>.

Lesch, H. (2002), *Streik und Arbeitskampffregeln im internationalen Vergleich*, IW-Trends 29/2, 5–17.

Lesch, H. (2005), *International Comparison of Labour Disputes and Structural Change*, CESifo Forum 6/4, 42–52.

Lesch, H. (2010), *Arbeitskampfindikatoren und Arbeitskampsformen im internationalen Vergleich*, in: **Brandl, B.-G. Schweiger** (ed.), *Der Kampf um Arbeit*, Wiesbaden, 17–71.

Ludsteck, J.-P. Jacobebbinghaus (2006), *Strike Activity and Centralisation in Wage Setting*, IAB Discussion Paper 22, Nuremberg.

Nowak, J.-A. Gallas (2014), *Mass Strikes Against Austerity in Western Europe - A Strategic Assessment*, Global Labour Journal 5, 306–321.

Sweeney, K.-J. Davies (1996), *International Comparisons of Labour Disputes in 1994*, Labour Market Trends 104/4, 153–159.

Vandaele, K. (2011), *Sustaining or Abandoning 'Social Peace'? Strike Developments and Trends in Europe since the 1990s*, ETUI Working Paper 2011-05, Brussels.

Wirtschafts- und Sozialwissenschaftliches Institut in der Hans Böckler Stiftung (WSI, 2015), *WSI-Arbeitskampfbilanz 2014: Deutlich geringeres Streikvolumen, anhaltend viele Konflikte*,

http://www.boeckler.de/52621_53237.htm.